

V.

SEDUTA DI VENERDÌ 28 GENNAIO 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MERLI**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,10.

PRESIDENTE. La seduta di stamane prevede l'audizione del direttore dell'Istituto idrografico della marina, capitano di vascello Francesco Ribuffo - che ringrazio per la sua partecipazione e per aver aderito al nostro invito - accompagnato dal capitano di corvetta Francesco Grosso.

È a disposizione del Comitato il telegramma inviato dal ministro della difesa Tanassi, che autorizza il capitano di vascello Ribuffo a partecipare ai nostri lavori per questa particolare udienza.

Successivamente a questa audizione sarà inteso l'assessore Guido Biondi rappresentante della Regione toscana e, quindi, aggiorneremo i nostri lavori a martedì pomeriggio.

Comunico di aver ricevuto una lettera dell'onorevole De Lorenzo che mi prega di scusare la sua assenza determinata da motivi di salute.

RIBUFFO. Vorrei fare una brevissima storia di come siamo stati interessati al problema. Come è noto, l'Istituto idrografico della Marina è un organo cartografico dello Stato che, sin dalla sua nascita che risale a cento anni fa, è stato affidato alla marina militare che ne conserva la responsabilità, ne fornisce il personale, il materiale e ne assicura la gestione. Tra i vari compiti dell'Istituto idrografico della marina c'è quello di fornire un concorso alla oceanografia nazionale; sotto tale aspetto quindi l'Istituto idrografico assolve un certo numero di compiti, che da quest'ultimo derivano, come la determinazione della batimetria, la determinazione delle correnti superficiali e profonde, la determinazione della batitermia e di qualche parametro in campo idrologico.

L'Istituto idrografico è stato interessato al problema in argomento nel 1968; precisamente nell'ottobre di quell'anno la Montedison ci ha sottoposto una zona in cui pensava di poter

scaricare il materiale residuo della nota lavorazione del biossido di titanio. L'Istituto idrografico, dopo aver esaminato il problema alla luce delle conoscenze che risalivano a quell'epoca e relative alla zona nella quale presumibilmente si doveva scaricare, espresse il parere di inidoneità della zona indicata dalla Montedison e suggerì altre due zone, in alternativa una all'altra, che sembrava si prestassero meglio allo scopo.

Il parere espresso alla Montedison conteneva implicitamente dubbi anche sulla zona suggerita. In ogni caso l'Istituto idrografico non è l'ente responsabile della determinazione della zona di discarica.

Dopo tale scambio di informazioni con la Montedison sono passati due anni e, nell'agosto del 1970, l'Istituto idrografico è stato interessato dal Ministero della marina mercantile per partecipare ad un esperimento che ha avuto luogo nel settembre dello stesso anno; l'esperimento era condotto, se ricordo bene, dall'Istituto di idrobiologia del Ministero dell'agricoltura e foreste, per determinare gli effetti provocati dallo scarico del materiale. L'Istituto idrografico fece presente che non era molto interessato alla cosa, nel senso che un esperimento della durata di un giorno non poteva aggiungere elementi significativi alla conoscenza dell'andamento delle correnti. Pertanto proponeva una campagna *ad hoc* per la determinazione in particolare delle correnti.

L'esperimento, per aver partecipato alla recente riunione indetta dal Ministero della marina mercantile, mi risulta che è stato condotto senza per altro il conseguimento come del resto era prevedibile, di elementi significativi ai fini delle correnti.

Si è arrivati praticamente a qualche mese fa, epoca nella quale l'Istituto idrografico è stato interessato dalla Regione toscana per esprimere un parere sempre a proposito di questo scarico. In tale circostanza l'Istituto idrografico rispose che era in possesso di un certo numero di elementi che riguardavano

la correntometria della zona interessata ma non tali da consentirgli di esprimere un parere documentato o suggerire soluzioni alternative. Lo studio condotto nel 1966 dall'Istituto idrografico, infatti, interessa l'arcipelago toscano e si fermava praticamente, a nord, all'altezza di Capo Corso, mentre la zona di cui si è parlato nell'ultima riunione è a ponente della Capraia e a nord di Capo Corso.

Esiste però per l'alto Tirreno una abbondante bibliografia delle correnti, bibliografia indicata a suo tempo al Ministero dell'agricoltura e foreste e riportata nella pubblicazione FC 1036 dell'Istituto idrografico; infatti degli studi sono stati condotti a nord dell'Elba e interessano delle zone che inquadrano quelle in cui dovrebbe avvenire lo scarico. A nostro avviso, però, non sembra che tali studi possano ritenersi completi ai fini delle conoscenze della correntometria superficiale e profonda, della batitermia della zona e altri elementi che interessano il problema.

Tali conoscenze unite alla batimetria della zona (la batimetria sufficientemente precisa è descritta dalla carta 1501 dell'IIM costituiscono i dati di supporto, di base, di cui altri Enti debbono partire per la determinazione della diffusione dei materiali, ecc.).

GROSSO. Per quanto riguarda la zona che si riferisce al mar Ligure, all'arcipelago toscano, sono state in questi ultimi anni, cioè dopo il 1960, condotte alcune campagne di rilevamenti correntometrici. Una campagna l'ha condotta l'Istituto idrografico nel 1966, come è stato ricordato, ed altre campagne sono state condotte da studiosi francesi.

Giova tuttavia sottolineare che questi studi riguardano periodi di tempo piuttosto limitati, precisamente dell'ordine di qualche giorno, oppure qualche giorno al mese nel corso dell'anno; tali studi si riferiscono in particolare alla congiungente Nizza-Punta Rivellata in Corsica e al canale di Corsica, cioè tra Capo Corso, la Capraia e l'Elba.

Da questi dati, che sono dati generali di conoscenza, risulta che nel Mar Ligure vi è una corrente generale in uscita nella parte settentrionale, che costeggia la costa ligure e vi è una corrente in entrata da sud-ovest nella parte meridionale. Il bilancio di queste due correnti non è nullo, ma risulta una prevalenza della massa d'acqua in uscita, e questo sbilanciamento è compensato dalla massa d'acqua che entra dal Canale di Corsica, dell'Arcipelago toscano.

Questo è valido in linea generale, in quanto gli studi sono stati condotti per brevi periodi

di tempo e soltanto relativamente a zone limitate. Non esistono dati attendibili, e per dati attendibili intendo dati che diano un quadro completo della situazione, perché le correnti, pur avendo un andamento generale, vengono, anche sostanzialmente, influenzate da altri fenomeni meteorologici, come, ad esempio, il vento. Per concludere, ritengo che una conoscenza generale sulla circolazione della zona sia abbastanza approssimativa, mentre una conoscenza particolare di area è possibile soltanto con uno studio diretto della zona, per la durata almeno di un anno, in modo da poter comprendere tutte le caratteristiche dei vari fenomeni che possono influenzare l'andamento delle correnti.

COMPAGNA. Forse non ho ben capito una cosa: voi avete detto di avere espresso un giudizio di inidoneità sulla zona che vi era stata indicata e di averne suggerita un'altra. La zona di cui stiamo discutendo in questi giorni è la prima o la seconda?

RIBUFFO. È la seconda zona.

COMPAGNA. Quindi si tratta della zona che voi avete suggerito come più consigliabile ma, riprendendo un discorso di ieri, è pur sempre una zona che solo in via ipotetica si può definire sicura; per il resto occorre quell'anno di campagna di cui si è detto, cioè una seria indagine sulle correnti.

PICCINELLI. Vorrei fare due domande. Si è parlato molto nei giorni passati dell'eventualità di fare delle indagini in altre zone, e si è parlato dell'eventualità o meno di portare lo scarico direttamente sul fondo del mare attraverso una tubazione. Ieri, in particolare, è stata ventilata l'ipotesi di portare direttamente lo scarico in qualche fossa profonda del Mediterraneo. La prima domanda è questa: a vostro giudizio esistono o possono esistere altre zone idonee oltre a quella che vi è stata indicata?

La seconda domanda è la seguente: esistono delle fosse nel Mediterraneo nelle quali potrebbe avvenire direttamente questo scarico, senza pericolo che i materiali scaricati possano ritornare in superficie?

RIBUFFO. Certamente non sono stato chiaro: non tocca all'Istituto idrografico stabilire queste cose; il compito dell'Istituto è quello di dare un concorso all'oceanografia nazionale, e in questo compito rientrano la determinazione della batimetria e la determina-

zione delle correnti e della struttura termica del mare, nonché di qualche altro parametro che può interessare. Allo stato attuale l'Istituto idrografico non ha una conoscenza che si possa definire dettagliata, tale da essere in grado di fornire indicazioni precise a chi deve compiere un'indagine per vedere come debba essere scaricato questo materiale. Questo è il mio parere. Quindi, in definitiva, non posso rispondere alle domande. Posso dire che esistono altre fosse che potrei indicare, ma per stabilire quale sia la zona più idonea, dovrei avere la conoscenza delle correnti e degli altri elementi; si dovrebbe affidare a qualche altro ente l'incarico di studiare come avviene la diffusione del materiale scaricato.

PICCINELLI. Quindi, già sin d'ora, l'Istituto potrebbe indicare le fosse; poi, uno studio collegato con altri Istituti potrebbe portare a determinare quelle fosse in cui il materiale potrebbe essere scaricato senza pericolo di inquinamento.

RIBUFFO. Noi abbiamo la descrizione del fondo del mare su un certo numero di carte che sono a disposizione di tutti gli enti.

PRESIDENTE. Avete l'attrezzatura necessaria per fare rilievi approfonditi nella zona? Potete fare solo rilievi correntometrici o potete fare anche rilievi chimici planctonici?

RIBUFFO. Quest'ultimo compito non rientra tra quelli dell'Istituto idrografico.

PRESIDENTE. Quindi voi avete attrezzature che vi consentono solo di fare rilievi correntometrici, batimetrici e batitermici, non chimici. Avete contatti con altri enti ed autorità di carattere internazionale, che mi risulta svolgono ricerche oceanografiche di questo tipo nella zona?

GROSSO. Per quanto riguarda gli enti nazionali, quando abbiamo problemi di oceanografia chimica, ci rivolgiamo in particolare all'Istituto talassografico di Trieste, che è in grado di fornire un supporto in tale campo. Per quanto riguarda i problemi biologici, l'Istituto idrografico non se ne è interessato né direttamente né indirettamente.

PRESIDENTE. Vorrei porre un'altra domanda collegata a quella posta dall'onorevole Piccinelli. Avete conoscenza che vi siano delle correnti di profondità tali da poter calcolare o meno se gli scarichi poi tornerebbero a galla nella zona che sarebbe stata prescelta? Cioè,

sapete se vi sono correnti di fondo ascendenti che potrebbero riportare in superficie gli scarichi?

RIBUFFO. La zona in cui sono stati condotti i nostri rilievi nel 1966 è una zona posta immediatamente a sud della zona attualmente interessata.

PRESIDENTE. Quindi, in quella zona non sarebbero presenti correnti ascensionali.

RIBUFFO. Il periodo è limitato ad una ventina di giorni nel mese di agosto di quell'anno.

PICCINELLI. In quella zona esistono delle fosse?

RIBUFFO. No. L'unica vera fossa nel Tirreno (per fosse intendiamo depressioni di circa 4.000 metri) si trova a sud-ovest di Ponza.

PICCINELLI. Sulla base della relazione tenuta ieri, noi intendiamo per fosse delle zone circoscritte, nelle quali sia possibile scaricare il materiale, poste a livello inferiore rispetto alle zone circostanti.

PRESIDENTE. Tra la prima zona indicata, cioè quella in cui la Montedison chiedeva il permesso di scarico, e la seconda zona suggerita che differenza batimetrica esiste?

RIBUFFO. Esiste una differenza notevole; si passa da fondali di 30-40 metri a fondali di 300-400 metri con scarpate che vanno ben oltre tali fondali.

PRESIDENTE. Evidentemente le zone di cui abbiamo fatto menzione ieri non possono essere definite fosse in senso scientifico.

GROSSO. Vorrei far notare che lo scarico del materiale di rifiuto in una fossa non costituisce sempre la soluzione migliore perché generalmente, quando vi siano dei salti di fondo, si formano delle correnti di risorgenza; cioè quando delle correnti di fondo incontrano un ostacolo tendono a risalire. A mio avviso quindi è più facile che avvenga una dispersione in una zona pianeggiante, dove non esistono ostacoli, che non in una fossa. Può darsi che esistano delle fosse in cui non vi siano risorgenze; però dobbiamo tener presente che, mentre è abbastanza facile misurare direttamente le correnti orizzontali o per lo meno le componenti orizzontali delle correnti, è molto più difficile misurare le correnti verticali perché non esistono ancora strumenti idonei alla misura diretta di queste correnti, che vengono dedotte solo in base a rilievi chi-

mico-fisici (densità dell'acqua, temperatura, salinità). Cioè, una volta dedotti questi dati, si fa un calcolo dinamico indiretto.

PICCINELLI. Lo scarico nelle fosse potrebbe comunque rappresentare un sistema valido per evitare l'inquinamento.

GROSSO. Sì, ma non sempre: è necessario in ogni caso reperire *in loco* degli elementi dinamici.

COMPAGNA. Anche da questo punto di vista quindi, se ho ben capito, sono presenti incertezze e rischi.

PRESIDENTE. La Montedison ha sempre fatto riferimento a fondali di profondità variabile tra i 450 e i 1.500 metri: in sostanza la zona proposta dalla Montedison che batimetria ha?

RIBUFFO. Questa zona presenta una batimetria tormentata, con scarpate; si parte da circa 300 metri e si arriva anche a 1.000- 1.200 metri.

PRESIDENTE. Da un punto di vista generale, facendo riferimento alle correnti di tipo ascensionale, questo che cosa comporta?

GROSSO. Basandomi sempre su elementi generali, mi sembra che in questa zona a nord di capo Corso, in cui esiste una scarpata abbastanza accentuata, a salire nel senso del moto della corrente generale (cioè la corrente che proviene da sud-ovest) è possibile - non dico probabile - che siano presenti delle correnti ascensionali che si dirigerebbero verso il bacino del Mar Ligure.

PRESIDENTE. Dal dibattito è emerso anche un problema relativo ad una macchia rossa che sarebbe visibile soprattutto nei mesi estivi: in base a queste indicazioni di corrente, la macchia potrebbe dirigersi verso le spiagge tirreniche?

GROSSO. Come ho detto prima, è abbastanza facile fare delle extrapolazioni per quanto riguarda le correnti di fondo, mentre è difficile compiere le stesse operazioni per quanto concerne le correnti superficiali perché queste ultime possono tranquillamente invertire la loro direzione nel giro di poche ore.

COMPAGNA. Esiste il pericolo che la macchia rossastra si sposti verso le spiagge se cambiano le correnti?

GROSSO. Sì, questo è possibile in quanto le correnti sono influenzate dagli elementi meteorologici.

PICCINELLI. La macchia rossa si trova ad una profondità tale da non essere influenzata dalle correnti superficiali, oppure al contrario può subire l'influenza di queste?

RIBUFFO. Purtroppo non sono al corrente degli elementi relativi a questa macchia, per cui non sono in grado di dare un giudizio valido.

VERGA. Si è parlato di spostamento della macchia rossastra superficiale: a questo proposito vorrei dare un chiarimento. Cioè nella zona del Mar Ligure esiste una corrente ciclonica che è portata a compiere un'intera circolazione; inoltre queste correnti superficiali non sono dirette contro le coste ma circolano mantenendosi lontane da queste.

La seconda precisazione riguarda il bilancio riscontrato sulla congiungente Nizza-Capo Corso. Si può avere un ordine di grandezza, naturalmente molto approssimato, della portata di queste differenze del bilancio in entrata e in uscita?

GROSSO. Rispondendo subito alla prima domanda faccio presente che la corrente lambisce le coste, tant'è vero che sulle coste del Mar Ligure si verificano fenomeni di insabbiamento dei porticcioli, il che significa che la corrente passa rasente alla costa ed ha in sospensione determinate sostanze solide.

Per quanto riguarda i dati sul bilancio in questo momento non li ricordo.

PRESIDENTE. I risultati delle indagini condotte nella zona indicata sono quelli pubblicati dal Consiglio nazionale delle ricerche o esistono altre pubblicazioni?

RIBUFFO. I risultati dell'indagine dello Istituto idrografico sono stati condotti con il contributo del Consiglio nazionale delle ricerche, e raccolti in una pubblicazione (F.C. 1036 dell'IIM) che metto a disposizione del Comitato.

PRESIDENTE. Riepilogando l'audizione del comandante Ribuffo e del comandante Grosso penso si possa dire questo: la Montedison chiese direttamente all'Istituto idrografico della Marina, nel 1968, un parere sulla idoneità di una data zona prescelta.

L'Istituto idrografico della Marina replicò suggerendo altra zona, forse più idonea, che è quella che la Montedison ha fatto propria e per cui ha richiesto l'autorizzazione allo scarico.

RIBUFFO. L'Istituto fornì come indicazione queste due zone, che sono all'incirca nella area attualmente interessata (*Indica sulla cartina due zone a nord della Corsica*). L'Istituto per altro non è mai venuto a conoscenza della esatta configurazione e posizione dell'attuale zona.

PRESIDENTE. Quindi si dovrebbe dedurre che la zona che dovremmo prendere in esame oggi non è nemmeno la seconda indicata da voi.

RIBUFFO. La zona di cui attualmente si parla è leggermente più a nord; ma è sempre nell'area che all'Istituto è apparsa come probabilmente più favorevole.

BIONDI. Questa zona è stata da voi indicata ai fini degli scarichi o ai fini dello studio delle correnti ?

PRESIDENTE. Sempre ai fini dello studio delle correnti.

Vi è stata una richiesta della Montedison che ha indicato una zona; l'Istituto idrografico della marina ha dichiarato più idonea un'altra zona. La zona di cui noi discutiamo è più vicina a questa seconda zona ma non è quella indicata dall'Istituto.

Nel 1970 il Ministero della marina mercantile ha chiesto all'Istituto idrografico della Marina di collaborare all'esperimento condotto dal Laboratorio centrale di idrobiologia. L'Istituto idrografico della Marina ha risposto che non era interessato a un esperimento della durata di un giorno non potendosi trarre in così limitato tempo alcun dato probante sull'andamento delle correnti, e suggerì di fare una campagna *ad hoc*, che doveva durare almeno un anno, per stabilire le correnti della zona indicata dalla Montedison. Poi vi è stata una richiesta di parere della Regione toscana, e voi avete dato una risposta *grosso modo* analoga a quella data dal Ministero della marina mercantile, cioè avete risposto che non potevate assolutamente pronunciarvi senza fare una campagna *ad hoc*.

RIBUFFO. Esattamente. Questa campagna deve essere almeno di un anno per poter esaminare tutto lo spettro delle condizioni me-

teorologiche da cui le correnti sono influenzate in maniera positiva o negativa.

PRESIDENTE. I fondali si riferiscono alla zona proposta dalla Montedison ?

RIBUFFO. Quando ho partecipato alla riunione della Marina mercantile ho visto indicata una certa zona che si colloca in questi fondali.

VERGA. La Montedison, nel 1968, ha indicato impiegabili per il discarico due zone, una a nord e una a sud dell'isola di Palmarola, ad est dell'isola d'Elba in prossimità del porto di Piombino. I fondali in quella zona sono dell'ordine di qualche decina di metri. L'Istituto idrografico nella risposta scartò queste due zone proposte dalla Montedison definendole come non indicate proprio sulla base delle caratteristiche idrografiche della zona (fondali troppo bassi, correnti troppo forti). L'Istituto idrografico invece proponeva una zona posta nel canale Capraia-Corso. Questa zona, a giudizio del Laboratorio centrale di idrobiologia, era troppo prossima alle coste. Perciò il laboratorio correggeva questa zona spostandola a nord di circa 20 miglia.

RIBUFFO. Leggo la risposta che il nostro Istituto ha dato e di cui ho parlato prima e prego di acquisirla agli atti del Comitato.

« Esaminata la posizione geografica in cui sarà ubicato il vostro impianto, il nostro Istituto ritiene che i punti da voi scelti per procedere alla scarica dei residui industriali non siano favorevoli e idonei in quanto essi sono caratterizzati da correnti particolari che li manterrebbero nello strato superficiale portandoli verso la costa. Infatti, pur essendo dominante nel canale di Piombino una corrente diretta verso sud, sud-est, si verifica in esso, per effetto di mutevoli condizioni meteorologiche, un gioco di correnti anche a carattere vorticoso determinate da moti ascensionali, i cui effetti si risentono anche in superficie, che possono causare anche spostamenti di masse d'acqua verso la costa.

« D'altra parte l'esistenza di correnti litoranee provenienti dal sud anch'esse a carattere dominante, consiglia di scegliere, per la scarica, zone di mare o costiere poste anche molto a sud del golfo di Follonica, in quanto che tale corrente, incontrandosi con quelle provenienti da nord, favorirebbe particolari moti e controcorrenti costiere con componenti dirette verso la costa. Si ritiene pertanto necessario scegliere un'altra zona di mare, an-

che se eccessivamente lontana dallo stabilimento.

« Questo Istituto, basandosi su uno studio sulle correnti circolanti tra l'Arcipelago toscano fino alla costa orientale della Corsica, ha individuato un'area di mare che si ritiene possa rispondere meglio alle vostre esigenze. Tale area si trova fra la parte orientale del canale di Capraia, passaggio fra Capraia e Corsica, dove i fondali sono certamente più profondi di quelli del canale di Piombino e dove la corrente della superficie del fondo è diretta verso nord ».

Comunque darò copia di questo documento alla segreteria del Comitato.

GROSSO. Desidero rispondere alla domanda che è stata fatta dall'ingegnere Verga circa il bilancio delle due correnti. Secondo i calcoli il *deficit* sarebbe di 1 milione 290 mila metri cubi al secondo, e corrisponde a quello ottenuto da Le Floche nel canale di Capraia.

VERGA. Vorrei chiarire il senso della domanda. La zona di cui si sta parlando ha una certa velocità relativa alla massa d'acqua. Vorrei avere qualche idea circa il ricambio.

PRESIDENTE. Se fosse stata fatta una campagna *ad hoc*, precedentemente, si avrebbero ora elementi più concreti ai fini di una obiettiva valutazione del problema.

MAZZILLO. Poiché il comandante Ribuffo ha dato lettura di un documento ufficiale, vorrei sapere se ci sono state altre indicazioni ufficiali in cui sia stata proposta questa campagna, oppure se si tratta di una valutazione che il comandante ha ritenuto di fare in questo senso.

PRESIDENTE. A me pare che il comandante abbia risposto alla prima richiesta; la lettera ha un valore storico di ricostruzione della questione. Resta il fatto che la zona ipotizzata per lo scarico è quella sulla quale, in questo momento, non siamo in condizione di avere elementi precisi sia per quanto riguarda gli studi effettuati, sia perché non è stata fatta una campagna *ad hoc*.

Ringrazio il comandante Ribuffo e il comandante Grossi per le notizie che hanno voluto darci.

Do ora la parola all'assessore alla sicurezza sociale della Regione toscana Guido Biondi, che è accompagnato dal dottor Giorgio Casule, funzionario e dal professor Ezio Tongiorgi, direttore del Laboratorio di geologia nucleare dell'università di Pisa.

BIONDI. Ringrazio il Presidente, onorevole Merli, di avere prontamente aderito alla richiesta avanzata dalla Regione toscana intesa ad ottenere che la controversia sorta in merito alla discarica dei residui di lavorazione dello stabilimento di Scarlino venisse sottoposta all'esame di questo Comitato. Ringrazio anche il Presidente ed i membri del Comitato per averci dato l'opportunità di seguire i loro lavori, e di avere deciso di ascoltare anche il nostro parere.

La Regione toscana ha avuto occasione di informare della questione anche gli altri enti locali interessati, specialmente le organizzazioni sindacali e gli enti interessati alla difesa del turismo.

Fin dall'inizio di questa vicenda, cioè da quando abbiamo deciso di intervenire come Regione, ci siamo posti l'obiettivo di trasformare il caso da locale a nazionale.

La Regione è fortemente interessata al problema dell'occupazione, poiché si trova in un momento di crisi, che purtroppo si verifica anche altrove. Nella Regione, inoltre, l'area posta a sud è particolarmente depressa economicamente.

Se avessimo tenuto conto solo del problema dell'occupazione avremmo senz'altro lasciato correre. In altre epoche le amministrazioni locali hanno lasciato correre e ciò ha determinato conseguenze piuttosto gravi. Naturalmente ciò è stato fatto sotto l'assillo della occupazione, ma questo ha determinato, come ho detto, delle difficili condizioni di fabbrica con numerosi casi di morte ed infortuni sul lavoro. Vorrei rammentare una delle malattie professionali più diffuse: la silicosi. Di essa è responsabile, almeno in gran parte, la società qui presente. Potrei anche portare l'elenco dei casi di morte, invalidità, malattia per cause di lavoro che abbiamo registrato in Toscana. Abbiamo avuto molti casi mortali causati da sostanze tossiche, e le nostre coste sono profondamente alterate.

Noi vorremmo tentare di aprire in questo settore una fase nuova e diversa nella quale sia possibile risolvere contemporaneamente i problemi dell'occupazione e quelli della salute. Desidero dire che abbiamo la piena consapevolezza della necessità di risolvere e l'uno e l'altro problema. Vorrei dire che non siamo come Regione toscana - così come le altre Regioni che intendono ingaggiare una battaglia contro l'inquinamento - dei sognatori; non pretendiamo certo che le industrie scarichino acque di sorgente. Vogliamo le industrie, e al limite anche il biossido di titanio. Il dottor Berti della Montedison ha affermato che se

non fossero loro a produrre il biossido di titanio, lo farebbero altri. Noi siamo ben consci della necessità di questa produzione, però vogliamo raggiungere un punto di equilibrio tra le nostre esigenze di sviluppo della occupazione e quelle della tutela della salute pubblica per l'oggi e per il domani. In sostanza, vogliamo trovare un punto di conciliazione tra i due termini, cui ha fatto cenno ieri il professor Mendia, della incontinenza tecnologica e della impertinenza tecnologica.

In definitiva, vogliamo, se possibile, un altro tipo di progresso, e come Regione desideriamo affermare una decisa presenza in questo campo. Abbiamo in corso numerose iniziative, una delle quali tenta di risolvere il grave stato determinato dagli scarichi di mercurio. Un'altra grave situazione che stiamo affrontando è quella determinata dalla nascita di una centrale termoelettrica dell'Enel sempre nella stessa zona; certamente vogliamo che questa centrale venga costruita, ma a seconda del tipo di materiale impiegato si possono avere o meno degli inquinamenti. Stiamo anche affrontando il problema - sempre sotto il profilo degli inquinamenti - nella zona del Monte Amiata.

In merito a questo problema del biossido di titanio, abbiamo interessato anche altre Regioni; in modo particolare la Regione ligure, quella sarda e quella laziale. A questo proposito vorrei dare notizia di una lettera pervenutaci dalla Regione autonoma della Sardegna con la quale la Regione stessa esprime solidarietà per la nostra iniziativa e si dichiara disposta ad un incontro comune. La cosa riveste particolare interesse se si tiene conto del fatto che in questa sede si è avuta notizia che uno stabilimento dello stesso tipo di quello del quale stiamo parlando dovrebbe essere insediato in Sardegna. Inoltre, il fatto di aver interessato anche altre Regioni, è derivato dalla piena consapevolezza che questo problema non riguarda soltanto le nostre coste: a nostro parere si tratta di un fatto nazionale e, al limite, di un fatto internazionale. In questa sede sono emersi i limiti dell'iniziativa internazionale in questo senso. La Montedison ha affermato che, in effetti, si trova in difficoltà, di fronte alla nostra pressione, rispetto ad iniziative industriali in altri Paesi. È chiaro che non abbiamo a disposizione un governo o un parlamento mondiale in grado di risolvere il problema nell'ambito internazionale. Ci troviamo perciò di fronte ad una situazione che ci consente di battere soltanto una determinata strada, e cioè ci obbliga ad intervenire sulle singole realtà che si manifestano a livello na-

zionale. Siamo cioè nel campo della concorrenza e della libera iniziativa anche per quanto concerne la lotta contro gli inquinamenti.

Dal novembre scorso abbiamo avuto numerosi incontri con i responsabili della società Montedison. Il punto che avremmo voluto e dovuto affrontare, a nostro giudizio, era quello relativo all'installazione di un impianto di depurazione a piede di fabbrica, dato che l'inquinamento sembrava scontato fin dall'inizio. Da questo punto di vista, abbiamo perduto alcuni mesi: lo abbiamo detto francamente alla società Montedison. Abbiamo perduto alcuni mesi nella controversia costituita dal fatto se la discarica a mare fosse stata inquinante o meno. Noi, invece, riteniamo che la Montedison avrebbe dovuto più utilmente spostare la sua attenzione sulla installazione di un impianto di depurazione. Ciò non è stato fatto e, come ho detto, è stato perso del tempo: lo ha perso la Montedison perché non ha potuto dare inizio alla produzione per la quale lo stabilimento era stato realizzato, e lo abbiamo perso tutti in termini di occupazione operaia.

La Montedison si è rifiutata di imboccare questa strada per due ragioni: in primo luogo perché ha sostenuto - almeno in una certa fase dei contatti - che l'impianto di depurazione costituiva un assurdo economico, ed in secondo luogo perché, avvalendosi delle esperienze straniere, riteneva che la strada della discarica in mare fosse una strada percorribile. Per la verità, esiste un punto non molto chiaro; infatti, al livello di opinione pubblica la cosa non è stata fatta apparire con sufficiente chiarezza. Ho avuto modo di ricordare alla società Montedison un articolo apparso sul quotidiano *La Nazione* del 6 ottobre 1970 nel quale veniva riportata, fra virgolette, una dichiarazione del direttore dello stabilimento di Scarlino. In questa dichiarazione si diceva: « Non è ancora certo se il procedimento creerà un problema di smaltimento; posso dirle che non è stata ancora identificata e stabilita nessuna zona di mare per lo scarico. Se vi saremo costretti lo faremo rispettando le regole già in uso in varie parti del mondo. Non riteniamo che certi avanzi di lavorazione non danneggino in alcun modo l'ambiente marino; tuttavia non sappiamo ancora se il procedimento ci imporrà questo problema ».

PRESIDENTE. Qual è il nome del direttore dello stabilimento di Scarlino?

BIONDI. Non è precisato. Con questa dichiarazione la Montedison in sostanza non af-

fermava che la soluzione sarebbe stata necessariamente quella della discarica in mare.

A livello di opinione pubblica, cioè, la vicenda è stata mantenuta avvolta in un certo grado di incertezza, almeno fino ad una data epoca. Ora, vorrei dire che se la Montedison avesse progettato l'impianto di depurazione quando progettò lo stabilimento di Scarlino, probabilmente noi oggi avremmo l'impianto e non saremmo qui a discutere. Comunque, se la Montedison avesse imboccato la strada della ricerca per la realizzazione della depurazione, alcuni mesi or sono, quando iniziarono i nostri incontri, oggi saremmo per lo meno in presenza di un progetto di impianto di depurazione. Io credo che, da questo punto di vista, l'esempio di Spinetta Marengo sia probante. Esiste, da molti anni, uno stabilimento il quale, come è risultato, scarica i rifiuti nel Bormida: per anni le autorità pubbliche hanno rivolto pressioni nei confronti della società Montedison, affinché risolvesse il problema attraverso la realizzazione di un impianto di depurazione. Soltanto quanto vi è stata costretta, allora è stato posto in opera l'impianto di depurazione. Questo impianto - va precisato - non risolve il problema di tutti i componenti chimici presenti nella discarica, ma soltanto - e limitatamente ad una certa percentuale - il problema del solfato ferroso: infatti, l'acido solforico ed altri prodotti continueranno ad essere scaricati nel Bormida. L'impianto dovrebbe essere pronto nella prossima primavera.

In questa sede, abbiamo conosciuto la ragione per la quale l'impianto di depurazione di Spinetta Marengo è stato progettato per risolvere il problema del solfato ferroso ma non quello dell'acido solforico e di altri componenti. In sostanza, la Montedison afferma che il solfato ferroso può essere utilizzato, mentre l'acido solforico non lo può essere perché ad esso la società non è interessata. In altre parole, si vuol dire che, poiché alla società l'acido solforico non è utile, essa, al limite, non lo depura. Siamo, come si vede, nel pieno di una logica industriale, la quale spinge l'industria ad effettuare le depurazioni solo se vi è costretta: perché depurare costa, ed è preferibile far pagare alla collettività le conseguenze negative degli scarichi.

È già stato messo in risalto che la Montedison ha proceduto nei suoi lavori senza aver avuto un permesso. Abbiamo poi ascoltato, poco fa, i rappresentanti dell'Istituto idrologico della marina militare, i quali hanno fatto riferimento ad una lettera che è stata

inviata in data 14 dicembre 1971, alla Regione toscana, in cui si afferma che l'Istituto idrografico era stato già interpellato, a suo tempo, dalla società Montedison per uno studio delle sole correnti marine superficiali in gioco e che, in tale occasione, era stato risposto che uno studio di tal genere avrebbe potuto essere preso in esame nel corso di una campagna organizzata *ad hoc*. Successivamente, si sono avuti dei contatti verbali con un delegato della stessa società, contatti che tuttavia non hanno avuto un seguito.

Dicevo che, per alcuni mesi, abbiamo avuto degli incontri, avendo come punto di riferimento una controversia scontata: la Montedison si soffermava su una letteratura straniera in suo possesso e su un parere favorevole, basato su una sola prova riferita ad una massa di 35 tonnellate di scarico e ad alcune prove di laboratorio. Vorrei dire, a proposito della letteratura straniera, che da un esame attento della documentazione fornita dalla stessa società Montedison, si rileva che non è poi vero che non si manifestino preoccupazioni anche da parte degli enti pubblici interessati alle discariche in altri paesi.

Vorrei riferirmi, ad esempio (cito da un documento fornito dalla Montedison), ad un rapporto sulla influenza di scarichi industriali contenenti acido solforico sulla fauna del fondo, al largo di Helgoland, nella Repubblica federale tedesca, di data 19 gennaio 1971, che compare appunto nella relazione predisposta dalla Montedison sui sistemi di eliminazione dei residui derivanti dalla lavorazione di biossido di titanio. Ad un certo punto di questo rapporto, che proviene dall'autorità tedesca in materia, si dice: « È anche possibile che le osservazioni fatte nell'ottobre del 1970 siano i primi sintomi di una dannosa alterazione dell'ecosistema. Se ciò fosse vero, la macrofauna sarebbe non solo alterata, ma anche danneggiata ed impoverita ».

Ed ancora, sempre in questa relazione, si dice: « Gli effluenti possono diventare dannosi per la vita marina se i cambiamenti risultano troppo grandi ».

Vorrei riferire, d'altra parte, che anche gli stessi dati e le stesse esperienze degli Stati Uniti non sono così pacifici come sembrerebbe. In effetti, se noi consideriamo l'impianto di biossido di titanio di New York, osserviamo che, per quanto le autorità pubbliche affermino (a quanto risulta dalla documentazione fornita dalla società Montedison) che non esistono preoccupazioni, purtuttavia si assiste a questo fenomeno: l'industria, in un

primo tempo era stata autorizzata a scaricare nella baia Hudson; successivamente è stata invitata a scaricare a 16 miglia dalla costa; infine, in questi giorni, risulterebbe a noi - ecco il senso della domanda che avevamo fatto in precedenza - che il permesso sarebbe stato revocato e l'azienda interessata sarebbe stata invitata a scaricare non più a 16, bensì a 80 miglia dalla costa.

Ora, è evidente che se si ritiene opportuno invitare un'industria ad allontanare via via i suoi scarichi dalla costa, ciò vuol dire che quelle preoccupazioni che sono negate dalla relazione elaborata dalla Montedison esistono in realtà: altrimenti, non si capirebbero questi successivi spostamenti.

Teniamo, poi conto di quanto ha affermato, in questa sede, il professor Passino, in merito al provvedimento di divieto di ogni scarico in mare, proposto dal Presidente Nixon e che, anche se non ancora emanato, denuncia una grave situazione di difficoltà che è presente anche negli Stati Uniti.

Da questo punto di vista, vorrei dire che la soluzione proposta dalla Montedison, cioè quella di scaricare in mare, che è stata presentata in questa sede come una soluzione nuova ed avanzata, è in realtà una vecchia soluzione. Esistono diverse industrie nel mondo che da decenni effettuano lo scarico in mare e la Montedison non fa che decidere di programmare uno stabilimento sulla base di una procedura di allontanamento degli inquinanti già in atto da decenni in altri paesi. Non registriamo, cioè, un fatto nuovo, bensì una ripetizione di un meccanismo e di una procedura in atto da molto tempo in altri paesi.

Si è detto, in questa sede, che noi abbiamo svantaggi industriali rispetto ad altri paesi, cioè siamo meno avanzati di altri.

Ora, da questa considerazione si potrebbe trarre la conclusione di non costruire certe industrie e di farle fare agli altri: e su ciò avrei dei dubbi; ma se ne potrebbe trarre un'altra, e cioè il nostro svantaggio e il nostro ritardo potrebbero essere utilizzati utilmente da noi per non ripetere gli errori che gli altri paesi hanno commesso in altre epoche trovandosi nella fortunata e nello stesso tempo sfortunata circostanza di avere fatto prima di noi delle esperienze che si sono rivelate negative.

Noi abbiamo sentito che sono state effettuate delle prove in mare e in laboratorio, e in questa sede in questi giorni, abbiamo avvertito i limiti delle prove. A questo proposito vorrei dire che forse ingiustamente abbiamo avuto l'impressione che il Laboratorio

centrale di idrobiologia avesse troppo facilmente assolto la società. Credo che dalla lettura delle relazioni del suddetto Laboratorio emerga che questo ha sollevato dubbi sulla questione, anche se mi permetterei di dire che forse ha tratto delle conclusioni un po' affrettate in relazione al grado di conoscenza che esso aveva.

In questa sede abbiamo sentito anche il parere sulla nocività o comunque sul serio pericolo di inquinamento determinato dagli scarichi dei residui di lavorazione in questione. E abbiamo altresì sentito parlare di rischio calcolato e non. Io credo che nel corso di questi incontri sia emerso chiaramente che vi è una nocività in conseguenza dello scarico inquinante ed è emerso, altresì, con chiarezza, che non possiamo assegnare ai fiumi ed al mare il compito di agire come depuratori dello scarico. Questa è una logica inaccettabile per la Regione toscana. I fiumi ed il mare non hanno il compito di agire come depuratori dell'industria, in quanto essi hanno altri compiti assegnati dalla natura. Mi richiamo alla considerazione finale del professor Ghirardelli: non possiamo alterare il mare rispetto alla sua naturale funzione di riproduttore di energia. Credo che con questa logica dovremo esaminare la questione. Io penso che alla fine la stessa società Montedison si sia persuasa degli effetti quanto meno inquinanti se non tossici degli scarichi. Ho ascoltato l'altro ieri la dichiarazione del professor Zurlo ed ho notato con quanta attenzione abbia dosato le parole. Ad un certo punto questi ha detto: « Non sono state riscontrate alterazioni sensibili delle specie ittiche di superficie... ». « Abbiamo accertato un certo grado di sofferenza per gli animali che vivono sul fondo... ». « Non risulterebbe dallo scarico una variazione sensibile del Mediterraneo... ». « L'intossicazione acuta è esclusa, ma non è esclusa l'intossicazione ». Da questi pochi elementi che ho richiamato risulta chiaramente che abbiamo raggiunto la certezza su un fatto: la discarica in mare è inquinante. Questo elemento di certezza era già emerso fin dall'inizio di questa vicenda.

Ora mi pongo una domanda riferendomi alle considerazioni fatte in questa sede dal rappresentante del Ministero della marina mercantile. È possibile concedere il permesso di scarico con la legge vigente? In merito non vorrei fare molti riferimenti, perché mi trovo di fronte al potere legislativo, ma vorrei semplicemente ricordare che il decreto del Presidente della Repubblica del 2 ottobre 1968, n. 1639, all'articolo 145 regola l'immissione

nelle acque marittime di rifiuti di lavorazione industriale. Non si fa qui distinzione fra acque territoriali e non, ma si parla genericamente di acque marittime.

L'articolo 148 recita così: « L'autorizzazione alla scarica è subordinata all'apprestamento degli accorgimenti tecnici necessari ad assicurare l'eliminazione e la neutralizzazione di eventuali sostanze inquinanti ». In pratica l'autorizzazione viene data soltanto quando, prima di scaricare, si sono eliminate e neutralizzate le eventuali sostanze inquinanti presenti nel materiale che si intende scaricare in mare.

L'articolo 150 è del seguente tenore: « Il capo del compartimento nel rilasciare l'autorizzazione fissa un termine non superiore a sei mesi per la verifica del sistema di depurazione delle sostanze inquinanti ». In pratica il permesso di autorizzazione viene dato soltanto quando si è accertato che le sostanze che si intendono scaricare in mare non sono inquinanti, in quanto già preventivamente eliminate e neutralizzate. Si torna, pertanto, al punto di partenza. Per la Regione toscana l'unica via percorribile è quella di installare, a piede di fabbrica, impianti di depurazione. Dopo mesi di atteggiamento negativo da parte della società Montedison, finalmente nel penultimo incontro che abbiamo avuto, abbiamo raggiunto un'intesa di effettuare un sopralluogo all'impianto di Spinetta Marengo. Io ho già fatto riferimento ai limiti dell'impianto di depurazione di Spinetta Marengo, tuttavia anche in quella circostanza ci è sembrato di avvertire che la Montedison fosse disposta ad entrare in una logica che aveva rifiutato per un lungo periodo di tempo. Nel frattempo è stato introdotto un elemento di grave turbativa nei nostri rapporti costituito dal provvedimento di cassa integrazione, adottato nei confronti degli operai interessati e noi abbiamo fatto presente alla Montedison che la decisione era quanto mai inopportuna. Forse tale provvedimento rientrava in alcune regole generali, ma non si giustificava rispetto al particolare momento di questa vicenda.

Bisogna chiarire, a questo punto, che lo stabilimento di Scarlino dà un'occupazione a 450 operai. Dirò tra parentesi, che ho ricevuto l'impressione che questi operai nel corso della nostra discussione siano aumentati. Infatti ieri sera siamo arrivati a 600 operai. Ora, dei 450 operai, 243 sono stati messi in cassa integrazione, perché gli altri non sono ancora disponibili, e sempre dei 243 circa l'80 per cento sono vecchi dipendenti della società Montedison che affluiscono da altri stabili-

menti della stessa società, in modo particolare dalle miniere. Questo fatto ha, in realtà, turbato le condizioni della zona tanto che noi abbiamo registrato proprio in questi giorni uno sciopero generale che si pone alcuni obiettivi: la difesa e il miglioramento dei salari, la difesa e l'aumento dell'occupazione e la tutela della salute. Come vedono, ormai uno degli obiettivi delle lotte sindacali, e quindi degli scioperi, si può individuare in questa connessione tra occupazione da una parte e tutela della salute dall'altra.

Si tenga conto, tra l'altro, che noi, come Regione toscana, abbiamo rivendicato che la Montedison metta in funzione la miniera di Boccheggiano esistente nella zona, che si dice essere la miniera che ha la pirite migliore del mondo, e che quindi potrebbe contribuire a risolvere alcuni problemi dell'occupazione.

Nel corso dell'ultimo incontro che abbiamo avuto con la società Montedison abbiamo formulato alla società medesima alcune richieste, che sono praticamente le seguenti.

In primo luogo, abbiamo chiesto la revoca immediata del provvedimento di cassa integrazione; devo dire che il rappresentante della società Montedison mi faceva presente che questa richiesta avrebbe trovato accoglimento; non mi risulta ufficialmente, però sembrerebbe che la società abbia trasformato il provvedimento di cassa integrazione in provvedimento di permesso retribuito a tempo indeterminato.

Abbiamo in secondo luogo chiesto alla società di fornirci quella documentazione che avevamo domandato con le due note del 6 novembre e del 3 dicembre, che è in modo particolare relativa allo studio delle correnti.

In terzo luogo (questo è un aspetto interessante) abbiamo chiesto l'inizio immediato della installazione graduale a Scarlino di parte di impianti già acquisiti, con un impegno di conclusione entro due anni, sotto il controllo, relativamente ai tempi e ai metodi, di un organo tecnico nominato dagli enti pubblici.

La nostra quarta richiesta è relativa all'istituzione da parte della Montedison di un nucleo di ricerca sotto il controllo, circa i tempi e i metodi, dell'organo tecnico di cui abbiamo già detto, per lo studio, con attrezzature di laboratorio o con impianti sperimentali, di possibilità di recupero degli effluenti, neutralizzazione degli inquinanti, con o senza recupero ed esame di altre possibilità di depurazione e smaltimento.

Noi abbiamo detto alla società che se avessimo ricevuto una risposta soddisfacente rispetto a questo quadro di richieste, avremmo potuto anche esaminare ipotesi di soluzioni

transitorie. A questo proposito è da chiarire un'affermazione fatta dal rappresentante della società Montedison: noi non abbiamo mai discusso con la società medesima di zone di scarico; abbiamo discusso fondamentalmente il problema degli impianti di depurazione e abbiamo detto che le richieste, cui ho accennato prima, costituiscono elementi pregiudiziali rispetto all'apertura di una discussione, tendente a individuare soluzioni transitorie.

Dopo questo incontro, non abbiamo più avuto occasione di farne altri; abbiamo invece ricevuto il vostro invito. Va osservato (e questo è interessante, perché è il vero elemento di controversia tra noi e la società Montedison rispetto alla installazione di impianti di depurazione) che la società Montedison prospetta la seguente soluzione. Essa propone praticamente di terminare l'impianto di depurazione di Spinetta Marengo nella primavera di quest'anno; dopo di che sperimenterà questo impianto e valuterà, sulla base di tale esperienza, se l'impianto medesimo è trasferibile o meno a Scarlino, ed eseguirà eventualmente gli studi necessari. Secondo questa procedura prospettata dalla Montedison, noi arriveremo ad avere un impianto di depurazione a Scarlino tra cinque o sei anni. Noi abbiamo chiesto alla società Montedison di modificare questo meccanismo. Dobbiamo infatti tener presente che la società, in effetti, costruisce l'impianto di depurazione a Spinetta Marengo sulla base di esperienze realizzate con un impianto pilota già sperimentato nella Germania federale: si tratterebbe quindi di trasferire non l'esperienza di Spinetta Marengo, ma quella di questo impianto pilota subito e direttamente a Scarlino, in modo da accelerare i tempi dell'installazione dell'impianto di depurazione rispetto ai tempi previsti.

A questo proposito devo fare un chiarimento circa un'affermazione inesatta fatta in questa sede. Noi infatti non abbiamo mai proposto una commissione di controllo sul mare, ma una commissione di controllo sugli impianti di depurazione o su altri sistemi di depurazione.

Per concludere, noi abbiamo detto che presentavamo alcune condizioni minime per esaminare poi soluzioni provvisorie; tali soluzioni le prenderemo in esame però solo se otterremo soddisfazione rispetto alle condizioni minime di cui abbiamo parlato. Credo quindi che se giungessero, da parte della società Montedison, delle assicurazioni rispetto alle richieste da noi fatte, noi potremmo anche esaminare l'eventualità di soluzioni provvi-

sorie. Tali soluzioni provvisorie, ripeto, devono essere ancora valutate perché è risultato chiaro che la zona di scarico non è stata sufficientemente studiata. Infatti è emerso che il Laboratorio centrale di idrobiologia ha scelto per proprio conto una zona diversa rispetto a quella indicata dall'Istituto idrografico; la società Montedison indica poi altre zone. Abbiamo saputo qui che non esiste uno studio sulle correnti marine nel Mediterraneo. Noi quindi non abbiamo oggi tutti gli elementi di valutazione necessari, per cui una volta raggiunto questo impegno dovremmo, con tutta la celerità del caso, cercare di acquisire questi elementi di conoscenza che non sono ancora in nostro possesso.

Vorrei richiamarmi a questo proposito alla lettera che l'Istituto idrografico della marina militare ci ha fatto pervenire alla data di cui ho detto. In questa lettera si afferma che « in tale occasione era stata fatta presente la necessità di uno studio completo sull'andamento delle correnti superficiali (esigenza che del resto è emersa questa mattina) per poter stabilire con la migliore approssimazione possibile la diffusione delle sostanze scaricate in mare nelle varie condizioni meteorologiche e stagionali ». L'Istituto idrografico della marina aggiungeva ancora nella lettera: « i suddetti elementi non sono stati tuttavia reperiti, neppure parzialmente. Per tale motivo si è nell'impossibilità di esprimere un parere documentato o suggerire soluzioni alternative ». C'era poi un'aggiunta, secondo la quale la Direzione, in definitiva, concordava, in linea di principio, sull'opportunità di « evitare per quanto possibile qualunque immissione di sostanze estranee nelle acque già sovraccariche del Mediterraneo ».

Ora non spetta a noi come Regione toscana, anche per il breve periodo, concedere il permesso di scarica; spetta invece al comune di Scarlino concedere il permesso di agibilità dello stabilimento, in quanto si tratta di una industria di prima categoria insalubre.

Noi sosteniamo soltanto che sarebbe grave errore se l'eventualità dello scarico in mare si verificasse senza precisi e vincolanti impegni relativi all'impianto di depurazione e al controllo sullo stesso.

Come dicevo ieri al dottor Cevidalli, questi impianti di depurazione, cioè di riutilizzo dei materiali di scarico, alla lunga finiranno per essere un'operazione positiva per la Montedison.

Vorrei, per concludere, esprimere la speranza che si realizzino le condizioni migliori per conseguire il duplice risultato di salva-

guardare lo stabilimento, l'occupazione e nello stesso momento evitare che il mare si inquina ulteriormente.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Biondi per i suoi chiarimenti.

TONGIORGI. Vorrei chiarire fin d'ora che potrò rispondere solo ad alcune delle domande che mi verranno rivolte; inoltre desidero precisare che ho seguito soltanto l'ultima fase di questo colloquio con la Regione.

Mi sembra molto interessante il problema sottolineato dall'assessore Biondi relativo al recupero dei materiali di scarico, accanto a quello dell'abbattimento degli agenti inquinanti.

La riutilizzazione dei materiali di scarico alla lunga permetterebbe di recuperare ingenti quantità di materie prime; non bisogna dimenticare che si tratta di 450 tonnellate al giorno di solfato ferroso, materiale che la stessa Montedison in questo momento sta pensando di riutilizzare nel suo impianto di Spinetta Marengo.

A parte questo aspetto, si è cercato anche di definire quali sono le eventuali caratteristiche di una ricerca che deve essere effettuata per uno scarico in mare. Il primo punto che abbiamo voluto sottolineare è che nessuna ricerca nel Mediterraneo è trasferibile da una zona ad un'altra. Cioè un'esperienza acquisita in un determinato punto non ha nessun valore per una zona diversa da quello.

PRESIDENTE. Allora figuriamoci per esperienze acquisite in altri mari.

TONGIORGI. Senz'altro.

Per esempio uno dei dati che a noi manca è una definizione delle modalità di scarico. Nel corso della discussione e solamente ora si è preso in esame la possibilità di uno scarico in superficie, di uno scarico ad una certa profondità sia pure modesta e addirittura di uno scarico a grande profondità.

A questo proposito vorrei precisare che queste condizioni sono notevolmente diverse e influenzano soprattutto uno dei fattori meno conosciuti nel Mediterraneo, e precisamente il tempo di rimescolamento delle acque superficiali. I dati che noi possediamo, per altro molto limitati, ci dicono che il tempo di rimescolamento nei primi 150 metri delle acque del Mediterraneo è estremamente lungo e precisamente dell'ordine di molti anni.

Quindi ciò che viene posto in sospensione e che non sedimenta rapidamente o che entra

in soluzione in questo primo strato delle acque del Mediterraneo, può perdurare per lunghi tempi ed essere smistato dalle correnti superficiali: cioè proprio da quelle correnti che sono più difficilmente valutabili e prevedibili perché soggette a influenze di cause estremamente diverse.

Vorrei precisare che per ciascuna zona del Mediterraneo, proprio in funzione dei volumi di acqua che sono interessati e solamente per ciascuna zona, potremo determinare quale sarà il consumo di ossigeno da parte dell'acqua del mare per l'ossidazione dei materiali che vengono immessi in mare, e quindi la quantità di ossigeno che viene sottratta alle attività biologiche.

Il colloquio con la Montedison su questo piano ad un certo momento è diventato una discussione tecnica. Cioè un discorso tecnico che se correttamente impostato può essere portato a soluzione. Evidentemente è inammissibile in questo momento pensare di studiare tutto il Mediterraneo e di raccogliere tutta la documentazione che sarebbe necessaria per arrivare ad una valutazione completa. Ma è possibile avere una risposta per i tempi brevi a questo particolare problema.

Credo che questa sia la ragione fondamentale per cui l'assessore Biondi ha detto prima che il colloquio con la Montedison a questo proposito non è ancora iniziato e che potrà iniziarsi dopo che si sarà assicurata la possibilità di altre forme di abbattimento. Dopo di che si avrà un'idea della durata nel tempo in cui un eventuale scarico in mare deve essere effettuato; perché è evidente che una cosa è uno scarico per un breve periodo ben definito e ben limitato nel tempo, e altra cosa è uno scarico che si prolunga per un tempo notevolmente lungo. Solo quando si conosceranno questi elementi si potranno discutere, zona per zona, le eventuali decisioni da prendere.

La prima discussione deve riguardare una filosofia generale dell'inquinamento, perché è fuori discussione che in questa sede si sta trattando di una forma di inquinamento estremamente grave.

A questo proposito vorrei dire che al limite si ha inquinamento anche gettando quantità estremamente elevate di cloruro di sodio.

Solo quando potessimo definire esattamente i limiti in cui vogliamo operare questa alterazione, allora potremmo cercare di valutare tutte le conseguenze prevedibili a breve scadenza. Conseguenze che sono comunque estremamente gravi - ove non vengano sufficientemente studiate e valutate - in quanto non si può dimenticare che attualmente gli

aspetti di cui bisogna tenere conto sono due: il primo attiene alla posizione di un paese che ha proposto, nei lavori preparatori alla conferenza di Stoccolma, lo studio dell'inquinamento del Mediterraneo come progetto-pilota per lo studio dei problemi più generali dell'ecologia; il secondo attiene alla posizione di paesi che possiedono industrie altamente inquinanti che riversano i loro scarichi nel Mediterraneo, cioè in un mare in cui si affacciano anche paesi in via di sviluppo, i quali potranno domani chiederci conto (come già si stanno preparando a fare) dell'inquinamento che noi provochiamo.

PICCINELLI. Nel concludere la sua esposizione, l'assessore Biondi ha molto opportunamente ribadito che le competenze in materia sono dello Stato da un lato e degli enti locali dall'altro. Bisogna però aggiungere che, pur essendo estremamente importante la presenza della Regione, non si riesce facilmente a capire come si possa parlare di comitati di controllo composti esclusivamente da rappresentanti di enti locali; così non si capisce come si possa parlare di discussioni fra due soli interlocutori, cioè Regione e società Montedison. Mi sembra infatti del tutto chiaro che se si dovesse giungere alla formazione di questi comitati non si potrebbe evitare di chiamare a farne parte anche rappresentanti dello Stato; così come non si può dubitare che qualsiasi discussione deve essere portata avanti in maniera triangolare, tra Montedison, Stato ed enti locali. Se così non fosse, non sarebbe possibile arrivare ad una qualsiasi soluzione.

Altro fatto molto importante è che si è lasciato passare troppo tempo prima di affrontare il problema. La stessa cosa è successa anche per la centrale dell'ENEL di Torre del Sale. Ora ci troviamo a discutere dell'inquinamento quando lo stabilimento è già stato costruito e la manodopera già impiegata. Questa è la sede più opportuna per dirci con estrema franchezza che se il problema fosse stato affrontato quanto meno nel momento in cui si cominciò a costruire lo stabilimento, oggi non ci troveremmo con il cappio alla gola. E questo è tanto più valido se dovesse essere esatto (ma io nutro qualche dubbio) che la certezza dell'inquinamento la si aveva fin dall'inizio, come diceva l'assessore Biondi. Questo è senz'altro vero se consideriamo inquinamento l'immissione in mare di una qualsiasi sostanza (addirittura il cloruro di sodio, diceva il professor Tongiorgi); se però ci riferiamo all'inquinamento comunemente inte-

so, come immissione di sostanze estranee, allora dobbiamo dire che neppure oggi - dopo aver ascoltato eminenti personalità - si può avere la certezza della gravità di questo fenomeno. Tanto è vero che il professor Tongiorgi ha parlato ancora di prosecuzione di esperienze e di ricerche.

La realtà, comunque, è questa, piaccia o non piaccia: da un lato vi è l'impellente necessità di tutelare la salute pubblica, dall'altro l'esigenza di garantire il lavoro alle persone già occupate. A questo proposito, va detto che non si può parlare dei soli 450 lavoratori impiegati nello stabilimento, ma bisogna tenere conto di tutta l'occupazione indotta, compresa quella delle miniere. Non si può infatti dubitare che solo una razionale e completa utilizzazione delle pirite estratte può dare certezza di lavoro a tutti gli addetti al settore estrattivo della zona.

Queste sono le ragioni per cui ritengo che non è assolutamente possibile concludere i lavori di questo Comitato senza aver prima trovato una soluzione che consenta di raggiungere i due risultati: di salvaguardare la salute pubblica e il lavoro di molti cittadini. Il problema della depurazione degli scarichi dello stabilimento non è risolvibile dall'oggi al domani: il professore Tongiorgi ha parlato di due anni, cioè di un periodo che è probabilmente troppo lungo. Appare quindi necessario trovare una soluzione temporanea che garantisca la conservazione del posto di lavoro agli addetti fino al giorno in cui gli eventuali impianti saranno pronti ad entrare in funzione.

Il Comitato deve quindi proseguire i suoi lavori anche la prossima settimana e fare uno sforzo decisivo per acquisire elementi che consentano una soluzione transitoria. Quanto ha detto a conclusione del suo intervento il professor Tongiorgi farebbe pensare che questo è possibile, tenendo conto che lo scarico a mare delle sostanze di scarto dello stabilimento non provocherebbe eccessive conseguenze se dovesse protrarsi per un periodo di tempo non lungo.

BIONDI. A proposito dell'occupazione, vorrei precisare che non si deve tener conto soltanto di quella direttamente indotta dallo stabilimento o dalla manodopera impiegata dalla Montedison (che continua ad essere prevista in 450 unità), ma si devono anche fare i conti con i problemi che tutto questo crea nel settore della pesca ed in quello del turismo. Se lei avesse sentito gli urlacci che faceva il sindaco di Capraia di fronte...

PRESIDENTE. Abbiamo il pacco delle proteste che sono arrivate al Presidente della Camera.

BIONDI. Nessuno ha messo in dubbio, forse perché è l'unico fenomeno visibile in questa vicenda, il pericolo che sulle coste dell'isola arrivasse la famosa macchia rossa.

Vorrei fare una precisazione relativa alla centrale termoelettrica di Torre del Sale, per osservare che in questo caso, a differenza dell'impianto di Scarlino, è possibile rimediare; infatti là non vi è alcun inconveniente, superato il problema del carburante che si impiega, cioè non è in questione lo stabilimento.

Quanto al ruolo della Regione, onorevole Piccinelli, il nostro non è un ente direttamente coinvolto in questa vicenda dal punto di vista amministrativo, ma è un ente coinvolto in quanto ha tra i suoi compiti quello della tutela della salute pubblica; è quindi legittimo il nostro intervento in questo senso. Abbiamo cercato di farci centro di coagulo degli enti interessati; agli incontri che abbiamo avuto con la Montedison hanno partecipato rappresentanti degli enti locali e rappresentanti del Ministero della sanità; in un momento successivo abbiamo anche rivolto l'invito ai rappresentanti della Marina mercantile.

PICCINELLI. Nessuno muove degli appunti alla Regione perché si è fatta parte diligente.

BIONDI. Faccio rilevare che abbiamo sempre parlato di enti pubblici e non soltanto di regione o di enti locali, perché riconosciamo che anche lo Stato ha competenze in materia.

Quanto al fatto della certezza dell'inquinamento, sin dall'inizio risultava chiaro che non si trattava di cloruro di sodio, ma di sostanze tossiche. Ora abbiamo in più l'elemento costituito dalle numerose prove che sono state portate fino a questo momento. Vorrei dire ancora che occorre considerare l'altro aspetto della questione, sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione. A noi risulta evidente una cosa, che può essere anche non condivisa, ma che per noi è pacifica; la Montedison, che è una società che fa i suoi ragionamenti sulla base dei costi e dei ricavi, agisce in questa logica; farà l'impianto di depurazione ed affronterà anche la via più difficile, quella dello scarico. Difatti a Spinetta Marengo si è negato per anni che si potesse imboccare questa strada, poi si è trovata una soluzione, sia pure parziale. La Montedison deve fare l'impianto di depurazione. Se mettiamo

avanti la questione dello scarico avremo l'inquinamento; se la Montedison arriva a capire che è costretta a fare l'impianto di depurazione, avremo questo elemento di sollecitazione dello sviluppo anche tecnologico. La Montedison ha sia la capacità sia la forza di fare tale impianto; se si comincia da questo, se la costringiamo a questo, nella deprecabile ipotesi che gli enti preposti concedano a questo stabilimento un permesso transitorio di scarico, noi avremo raggiunto questo elemento di certezza rappresentato dall'impianto di depurazione. Avremo così raggiunto una certa tranquillità per un certo periodo di tempo.

CASULE. Vorrei sapere se risulta agli atti una relazione del consulente tecnico del comune di Scarlino che ha dato il via alla deliberazione della Giunta comunale del diniego del permesso di agibilità.

PRESIDENTE. Non abbiamo agli atti tale relazione.

CASULE. Vorrei consegnare agli atti un documento dell'Istituto superiore di sanità su diversi sistemi di smaltimento usati nel mondo. In India questo scarico ad esempio pare che venga utilizzato per produrre concime, ecc. Vorrei ancora invitare, se mi è consentito, il Comitato di studio della Camera a visitare l'impianto di Spinetta Marengo, perché un conto è sentirlo descrivere, un conto è vedere come funziona; cioè vedere uscire da una bocchetta il solfato ferroso cristallizzato, che viene ridisciolti e buttato nelle fogne: è qualcosa che fa impressione. Bisognerebbe vedere l'impianto di Spinetta per capire a che punto sono le prove e gli impianti, per farsi un'idea con chiarezza che questo impianto può essere trasferito a Scarlino molto facilmente. Infatti le prove su scala ridotta sono già state fatte in Germania. A questo punto vorrei precisare che la Montedison, quando fu costretta dalle autorità di Alessandria, partì inizialmente per attuare il sistema della neutralizzazione degli acidi: e questo risulta all'Istituto superiore di Sanità, dato che tecnici dell'Istituto visitarono cinque-sei anni fa lo stabilimento di Spinetta, per controllare a che punto fosse l'impianto per la neutralizzazione dello scarico. Ora gli esperti si sono trovati di fronte all'utilizzazione del solfato ferroso come materia prima per produrre pellets e acido solforico.

Infine, la Montedison ci ha presentato solamente in questo Comitato il documento del professor Zurlo, che per essere guida di

un'equipe di chimici, è indubbiamente persona molto qualificata.

Mi permetta, onorevole Presidente, di soffermarmi sul problema dell'accumulo dei metalli tossici scaricati dalla nave-cisterna in mare aperto, perché ne abbiamo sentito molto parlare in questi due giorni.

La società Montedison ha presentato fra gli altri documenti, uno firmato dal professor Nicola Zurlo. Questo documento che è già inserito negli atti del Comitato parlamentare, affronta il problema della diluizione, partendo da un modello matematico ideale. Ora, io non voglio qui discutere sulla validità del modello matematico proposto, benché ci sarebbero molte ragioni di contestazione. Voglio, al contrario prendere per buono tale modello e se-

guire il professor Zurlo lungo la strada che ha scelto.

Dalla tabella 1, riportata nel testo si ricava che, dopo 24 ore dalla discarica, a cui ne seguirà subito un'altra, la sezione $(\frac{\pi}{2} \cdot r^2)$ interessata allo scarico sarebbe di 17.480 metri quadrati, la lunghezza della striscia inquinata ($2r$) di 210 metri, l'area interessata di 6.190 chilometri quadrati, il volume d'acqua inquinato di 0,507 chilometri cubi. Come si vede, anche prendendo per buono tale modello matematico, i volumi e le aree interessate alla discarica sarebbero notevoli. Ebbene, dopo 24 ore e dopo 30 giorni le concentrazioni sarebbero le seguenti, ricavate dallo studio del professor Zurlo.

Concentrazione normale media del mare = t_0

	Ti (titanio)	Mn (manganesese)	V (vanadio)	Cr (cromo)	Fe (ferro)
$t = 0$	0,0014	0,005	0,0010	0,00005	0,065
$t = 24$ ore dopo lo scarico	0,0037	0,0009	0,00022	0,00008	0,10
$t_0 + t$ (dopo 24 ore)	0,0051	0,0059	0,00122	0,00013	0,165
dopo 30 giorni (t_1)	0,1110	0,027	0,0066	0,0024	3,000
$t_0 + t_1$ (totale dopo 30 giorni dallo scarico)	0,1124	0,032	0,0076	0,00245	3,065

In altre parole, dopo 24 ore il titanio ha già una concentrazione doppia rispetto a quella marina ed il cromo una concentrazione 3 volte maggiore di quella marina. È chiaro che dopo 30 giorni il titanio è 60 volte più concentrato che nell'acqua marina ed il cromo circa 20 volte più concentrato. A questo punto però il professor Zurlo potrebbe obiettare che tutto questo non si verifica per due ragioni: 1) perché i metalli precipitano; 2) perché la diluizione prosegue. Alla prima obiezione si risponde dicendo che niente ci assicura che i metalli, anche se diventano insolubili, non vengano assorbiti ugualmente da organismi marini come è avvenuto per il metil-mercurio. Alla seconda obiezione si obietta dicendo che il professor Zurlo non tiene di conto la stratificazione termica dei mesi estivi dei primi 15-20 metri di acqua che non si rimescola con le acque profonde per cui la diluizione viene bloccata (sempre dando per buona tale possibilità di diluizione che non tiene conto, ad esempio, della diversa velocità di migrazione di ciascun ione metallico). Nei mesi estivi vi

è quindi certamente l'accumulo dopo $\pi = 30,2$ metri, cioè dopo appena 15 minuti, secondo il modello matematico proposto. Ma dopo 15 minuti le concentrazioni dei vari metalli sono altissime e cioè: il titanio risulta 132 volte più concentrato che nel mare, il vanadio 10 volte ed il cromo ben 80 volte, come si ricava dalla tabella II dello studio del professor Zurlo confrontata con i valori che lo stesso Zurlo dà per il mare a pagina 8 per il titanio, l'alluminio, il manganese, il vanadio ed il cromo.

Se si prende il ferro, ad esempio, che risulta dopo 15 minuti in concentrazione pari a 5 mg/litro (vedi tabella I), tale valore è, per molte specie di fauna acquatica, immediatamente tossico; per esempio per il pescecane che muore in 3 ore, come risulta alle pagine 530 e 534 de *L'acqua nell'industria, suo reimpiego e scarico* nell'articolo « Lo scarico diretto delle acque dell'industria » di P. VELDRAMINI e G. PERIN.

In conclusione, ho voluto soltanto affermare che è tutt'altro che dimostrato che questo scarico non possa provocare fenomeni di ac-

cumulo e dare anche luogo in qualche caso a tossicità acuta, specie nei primi 15-30 minuti primi dopo lo scarico, specialmente a causa del pH.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Compagna per le ultime domande, desidero ringraziarla per questa esauriente esposizione complementare che, unitamente alle delucidazioni fornite dal professor Tongiorgi, ci ha ricondotti al filone centrale delle udienze di questi tre giorni: cioè ad un confronto di opinioni e di tesi volto a creare serene condizioni di studio e di ricerca che contribuiscano a porre le autorità regionali e statali nelle migliori condizioni per assumere le opportune decisioni sul problema in oggetto, tenendo presenti i beni nazionali che dobbiamo salvaguardare ad ogni costo.

COMPAGNA. Si può dire quasi che in questi giorni il nostro Comitato abbia scritto un libro giallo dal titolo: « La macchia rossa », del quale risulta quanto mai difficile scrivere l'ultimo capitolo. Vi è un arrestato: lo stabilimento di Scarlino; e se noi non troveremo la soluzione del problema non potremo assumerci la responsabilità di scarcerarlo in quanto esso potrebbe rendersi pericoloso. D'altra parte non siamo sicuri della sua colpevolezza e non ci nascondiamo che, una volta scarcerato, questo arrestato potrebbe assolvere a un utile funzione sia sul piano economico che su quello sociale. E la soluzione del problema, secondo quanto ha detto l'assessore Biondi, dovremo cercarla a Spinetta o addirittura in Germania Occidentale, presso quel tale impianto pilota di cui ho sentito parlare oggi per la prima volta.

CASULE. Questo impianto non esiste più, è stato smontato.

BIONDI. Esiste l'esperienza dell'impianto pilota ed è stata un'esperienza positiva.

VERGA. L'impianto della Germania Occidentale è stato fermato solo per il fatto che non dava i risultati sperati.

COMPAGNA. Quindi abbiamo anche assodato che non c'è in Germania Occidentale uno stabilimento e non c'è nemmeno un impianto pilota, ma soltanto alcune esperienze fatte in questa occasione e in questa sede delle quali la Montedison nelle sue ricerche di Spinetta Marengo ovviamente tiene conto. Comunque sia, per imporre alla Montedison di cercare questa soluzione la Regione afferma che prima

di consentire l'avvio della produzione deve essere predisposto un impianto di depurazione. Io mi domando, quale impianto di depurazione? L'impianto di depurazione di cui parla l'assessore Biondi costituisce un'alternativa integrale allo scarico a mare, o è qualcosa che rende meno rischioso lo scarico a mare?

VERGA. L'impianto di Spinetta Marengo non è un impianto pilota, e come risultato dà il recupero di circa metà degli effluenti: cioè ne riduce l'ampiezza.

COMPAGNA. Quindi rimane sempre il problema dello scarico e delle sue conseguenze. La macchia rossa quindi sarà meno larga e meno rossa, ma rimane sempre.

La seconda domanda è la seguente: l'impianto di depurazione che riduce la quantità dello scarico quotidiano quale aggravio di costi comporta nella produzione di biossido di titanio, e fino a che punto può insidiare la competitività di questo impianto?

VERGA. Questo deve essere ancora valutato perché l'impianto di Spinetta Marengo non è ancora entrato in esercizio: e fino a quando non si ha un certo periodo di esercizio è impossibile trarre gli elementi economici sufficienti per dare un giudizio.

COMPAGNA. Quindi potrebbe anche darsi che voi possiate arrivare a una valutazione di questo genere: se vogliamo fare un impianto di depurazione come richiede la Regione, non ci conviene più fare il biossido di titanio.

VERGA. Il nostro impianto è costato parecchi soldi, che abbiamo investito per un certo obiettivo. Noi ci aspettiamo che funzioni bene, ma non possiamo ipotizzare il futuro.

COMPAGNA. Però non risolve totalmente i problemi, riduce il rischio in quanto riduce le dimensioni quantitative del fenomeno.

Vorrei chiedere all'assessore Biondi se questa pregiudiziale è un tentativo di conciliare i grossi interessi che sono in conflitto in questo giallo: vi è infatti un interesse aziendale, un interesse ambientale e sanitario che è quello che abbiamo valutato in questi giorni, e vi è un interesse locale di cui si sono fatti portatori l'assessore Biondi e il collega Piccinelli quando hanno parlato del problema dell'occupazione.

Dalle risposte alle mie domande io deduco che fino a un certo punto la condizione

del depuratore dell'impianto risolve il problema.

Inoltre questa condizione non può essere soddisfatta oggi come oggi, ma è subordinata alle vicende dell'esperimento di Spinetta Marengo e alla valutazione di questo esperimento in termini economici e tecnici.

BIONDI. L'esperienza di Spinetta Marengo è forse limitata rispetto a quella di Scarlino; ma le esperienze sono sempre utili anche se negative.

L'esperienza dell'impianto pilota della Germania è stata utilizzata per l'impianto di Spinetta Marengo. L'impianto di Spinetta Marengo non risolve per il 50-70 per cento soltanto il problema di tutte le sostanze inquinanti, ma solamente di una, del solfato ferroso, mentre invece non risolve *in toto* il problema e dell'acido solforico e degli altri componenti chimici. Questo è il limite di Spinetta Marengo.

Abbiamo posto due condizioni alla Montedison: non solo di trasferire immediatamente l'esperienza dell'impianto pilota, che sta a monte complessivamente della vicenda di Spinetta Marengo, a Scarlino; ma abbiamo chiesto che la Montedison non dia luogo al meccanismo secondo il quale si dovrebbe portare a compimento tutta l'esperienza di Spinetta Marengo per trasferirla a Scarlino. Abbiamo chiesto che la Montedison affrontasse subito il problema dell'installazione di un impianto simile a Scarlino, ma non abbiamo ricevuto risposta.

Abbiamo inoltre chiesto l'istituzione della commissione di ricerca che doveva avere il compito di risolvere *in toto* il problema dell'inquinamento attraverso il recupero e l'abbattimento delle sostanze inquinanti. Per cui abbiamo presentato questa duplice richiesta. Per quanto riguarda la Montedison bisogna dire che forse la società sarà costretta a sobbarcarsi un costo aggiuntivo; cioè se l'impianto di depurazione fosse stato studiato fin dall'inizio, e realizzato insieme allo stabilimento, avrebbe imposto un determinato costo. L'installazione dell'impianto di depurazione in modo accessorio darà senz'altro luogo a costi aggiuntivi.

Anche il dottor Cevidalli, con il quale ho avuto dei colloqui ieri sera, è arrivato a questa conclusione. Bisogna anche mettere in evidenza che a livello mondiale si sta recependo la necessità di indirizzarsi verso altre scelte per quanto riguarda il problema dello scarico dei residui di lavorazione del biossido di titanio.

Per conto mio sono sicuro che dopo un certo periodo di tempo si giungerà ad un riequilibrio della situazione; semmai sono i costi immediati che spaventano, dal punto di vista della società.

COMPAGNA. In attesa che si verifichino queste condizioni, a vostro giudizio, lo stabilimento non deve entrare in produzione?

BIONDI. Vorrei che fosse avvertito il senso esatto della richiesta da noi formulata. Se la Montedison accogliesse i nostri punti 3 e 4, e si impegnasse a realizzare queste condizioni nel giro di due anni, per conto nostro potremmo aprire subito un discorso tendente ad individuare una soluzione transitoria.

COMPAGNA. Molto onestamente debbo dire che ho la sensazione che in questi giorni si sia parlato di « alternative » e « soluzioni transitorie » solo come variazioni lessicali, senza dare un contenuto concreto a queste definizioni.

CASULE. La Montedison scarica soluzione acido ferrosa per la quale basterebbe versare ammoniaca o calce in modo da convogliare tutto verso il fondo.

VERGA. In questo modo non andrebbe niente a fondo.

CASULE. Questo si vedrà. Bisogna fare delle prove. Anche il dottor Cevidalli è d'accordo con me su questo.

Resta il grosso problema dei liquami acidi che possono essere neutralizzati a terra; per far precipitare queste sostanze occorre neutralizzarle con calce. Naturalmente si tratterebbe di studiare questo problema.

La Montedison sta costruendo un impianto che sarà finito a maggio, semmai dovrà tenere conto delle cosiddette « malattie infantili dell'impianto », che andranno corrette.

A mio giudizio, comunque, per i liquami acidi una soluzione è facile trovarla.

PRESIDENTE. Ringrazio i partecipanti al dibattito per le chiarificazioni che hanno dato.

COMPAGNA. Chiedo che siano sentiti i rappresentanti del CIPE.

PRESIDENTE. Accolgo la richiesta e mi farò parte diligente affinché questo invito venga accolto.

La seduta termina alle 12,40.